

quale possiamo discernere la nostra situazione vitale.

La sua parola è anche la testimonianza di una presenza, la sua, al cuore della nostra prova. Questo testo vuole mostrarci che Gesù è così: è questa vicinanza assoluta di Dio a noi, nel mezzo delle nostre paure e della nostra mancanza di fede. Il riconoscimento di lui presente a noi, nella nostra prova, è dunque una tappa decisiva della fede, quella che la fa passare dalla testa al cuore, dai giorni felici a quelli nei quali occorre attraversare la notte, dagli slanci iniziali alla fedeltà a Dio e alla sua azione in noi. Il testo dice: se tu credi ed effettui il riconoscimento di chi è realmente Gesù, potrai sperimentare quanto ti sia sempre vicino, nell'estremo pericolo. Ci dice anche che a questo riconoscimento non è estranea la preghiera che grida, l'invocazione che scongiura Dio di non perderci. Non è estranea a questo processo che conduce al riconoscimento la paura che scopriamo dentro di noi e la constatazione che non abbiamo fede, non ne abbiamo quando siamo nel momento decisivo in cui occorre averne di più. E non è fuori del cammino di riconoscimento di Gesù presente al cuore della prova anche il nostro bisogno di un segno che non sostituisca la nostra fede ma ci conforti e ci venga da Dio

stesso. La forza del testo di Marco e di tutto il racconto evangelico è proprio questa: non lascia fuori nulla di tutto ciò che è autenticamente e semplicemente umano dal cammino della fede, che è la capacità, donata e sperimentata, di raccogliere anche l'oscurità, il dubbio e la paura per farne la materia del nostro dialogo con Dio, del nostro domandare a lui, del nostro presentarci a lui, con tutte le ferite del nostro essere, perché la comunione con lui, assicurata dal suo Spirito, ci guarisca.

PREGHIAMO

Condividiamo la nostra preghiera ripetendo ad alta voce una parola che abbiamo ascoltato o la nostra riflessione. Ci uniamo ad ogni intervento cantando:

Dona la pace, Signore a chi confida in Te. Dona, dona la pace Signore, dona la pace.

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XII DOMENICA FRA L'ANNO (21 giugno 2015)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni Spirito di pace
A suggerir le cose che lui
Ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo,
Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dal libro di Giobbe (38,1.8-11)

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?».

Salmo responsoriale (106)

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

* Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.

* Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo.

* Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare.

* Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini.

Dalla seconda Lettera di San Paolo apostolo ai Corinti (5,14-17)

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Coticché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di

nuove.

Alleluia, alleluia! Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Marco (4,35-41)

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

MEDITIAMO

E' interessante notare in questo brano di vangelo l'alternarsi delle parole autorevoli, di "comando" di Gesù e le domande dei discepoli e ancora, la domanda di Gesù, sulla paura e sulla fede e il grande

interrogativo, pieno di stupore e di "timore", che anima la fraternità dei discepoli (si dicevano l'un l'altro) e che riguarda l'identità di Gesù. Ci inseriamo dunque in questo dialogo, ascoltando la parola di Gesù, ma anche ponendogli le nostre domande.

Il racconto di Marco ci mette evidentemente al cuore di una crisi: Gesù vuole affrontare la prova, dopo aver rivelato, nelle parabole che precedono, la sua fiducia nel Regno; una fiducia che può essere anche quella dei discepoli che vengono introdotti dal Maestro in questo sguardo nuovo sulla storia presente e futura nella quale è all'opera il Regno.

Allora via, si parte. Lontano dalla folla, la sera del giorno in cui Gesù ha spiegato ai discepoli le parabole annunciate a tutti, il Maestro comanda di "passare all'altra riva". E' la riva dei pagani, aperta sulla regione della Decapoli. Il discorso parabolico ha messo in luce la piccolezza degli inizi del Regno, cioè il contrasto e il rifiuto della parola di Gesù, ma anche che questa parola rifiutata da Israele è per tutti. Così Gesù reagisce alla crisi che incontra la sua predicazione: con la fiducia nella logica del Regno e con una apertura universale, che rende anche i pagani destinatari del suo annuncio.

"L'altra riva" è il futuro a cui Gesù

si apre dentro il fallimento del presente: invece di chiudersi, vede altrove la logica di Dio e la accoglie, dirigendosi verso di essa. E' verso un di più: di oscurità, ma anche di universalità, di non sapere da assumere nella fiducia in Dio.

La sua calma e la sua fiducia sorprendono i discepoli, che temono per la loro vita e rimproverano Gesù. Lo scarto fra ciò che Gesù può provare e quello che provano loro è enorme. Gesù entra con fiducia nella prova (la notte, il lago, la tempesta, il rifiuto e l'incertezza di fronte a ciò che è sconosciuto), noi no. Nella prova, temiamo di essere abbandonati, di venire consegnati alla "perdizione", alla rovina di noi stessi. Per portare i discepoli a un livello più profondo di fede, che superi la paura, c'è bisogno di un intervento ulteriore di Gesù, che si rivela "più forte" del male: "Gesù comanda al vento come a un demone e apostrofa direttamente il mare come un soggetto personale" (B. Standaert) (il riferimento è al primo esorcismo nella sinagoga di Cafarnao, Mc 1,25, e al Salmo 106 che la liturgia ci offre come salmo responsoriale).

La domanda di Gesù: "Non avete ancora fede", rimanda alla domanda che precede: "Non comprendete questa parabola (del seminatore)? Come comprenderete tutte le parabole?" (Mc 4,13). "Le

parabole, ben comprese, avrebbero dovuto mediare l'intelligenza della fede e introdurre alla comprensione del mistero. Soprattutto la parabola dell'agricoltore che dorme (4,26-29) avrebbe dovuto impartire loro una lezione di fiducia e consolidare la loro fede. La loro reazione dimostra che non sono ancora là. Per loro la fede sarà un cammino... I discepoli nel racconto, e quindi anche il discepolo della comunità di Marco, scoprono che la fede passa attraverso delle prove. Qui il Maestro è il primo a credere e ad attraversare tranquillamente la prova. Arriveranno a credere basandosi sulla fede di Gesù?" (Standaert).

L'alternativa alla fede è la paura, quella paura che attanaglia i discepoli, la nostra grande paura di perderci, di non compiere la nostra vita, di non essere felici, una paura che è sempre latente nel nostro cuore, ma prende il sopravvento quando siamo nella prova, qualunque volto essa presenti: incertezza, sofferenza fisica o spirituale, dolore, tragedie personali o collettive. Gesù interroga la nostra paura e ci permette di guardarla ad occhi aperti, senza doverla soltanto patire. Ci offre la possibilità di comprenderla, proprio quando, come in questo passo, la mette in contrapposizione alla fede. La sua parola è come uno specchio, nel